



◆ Il presidente del Consiglio nel colloquio di due ore con i parlamentari che hanno sottoscritto l'appello per una soluzione negoziale del conflitto aveva annunciato che stavano maturando «novità di grande rilevanza»

Il premier ai pacifisti «Lavoriamo per la tregua»

Incontro poche ore prima dell'arrivo di Rugova

ANDREA FRANZÒ

ROMA Che per la drammatica vicenda balcanica stessero maturando «novità di grande rilevanza» - che fanno del governo italiano un protagonista di primo piano nella ricerca di una soluzione politica del conflitto - lo aveva fatto intendere lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, già nella mattinata di ieri. L'occasione: un suo incontro con una rappresentanza dei 190 parlamentari della maggioranza che hanno sottoscritto l'appello per una tregua «per dare forza alla soluzione negoziale del conflitto». L'incontro si era protratto a lungo, più di due ore, e già questo ha detto del suo carattere tutt'altro che formale, pur con qualche differenziazione dovuta anche al diverso ruolo degli interlocutori.

Al termine, la delegazione diffondeva una nota (non smentita da Palazzo Chigi, anzi probabilmente autorizzata) in cui si attribuivano al presidente del Consiglio alcune significative considerazioni ed un annuncio in qualche modo al momento «cifrato» ma che avrebbe assunto tutto il suo grande spessore quando, a sera, è stata data notizia dell'arrivo di Ibrahim Rugova.

«Possono intervenire, anche presto, novità di grande rilevanza», ha detto D'Alema alla delegazione sottolineando che «il governo sta lavorando per creare le condizioni per arrivare ad una tregua». Nel «condividere» quindi «l'esclusione dell'ipotesi dell'intervento militare di terra, perché superata», ha indicato l'obiettivo primario dell'azione del governo nella «ricerca di una soluzione politica che passi attraverso la riunione dei ministri degli Esteri del G8, il coinvolgimento diretto dell'Onu, e la pressione politica e diplomatica nei confronti di Belgrado».

Più tardi, incontrando i giornalisti a Montecitorio, alcuni dei partecipanti all'incontro hanno ulte-

riormente accreditato l'imminenza di qualche novità. Dalle parole di D'Alema il cristiano sociale Mimmo Luca (vicepresidente del gruppo Ds della Camera) ha infatti ricavato «qualcosa di più di una sensazione: un accentuato ottimismo del presidente del Consiglio». Un D'Alema fiducioso che possano emergere nelle prossime giornate «novità di grande rilevanza, una soluzione politica negoziata con la possibilità reale di una mediazione dell'Onu». Ed in questo senso la delegazione ha condiviso l'opinione del presidente del Consiglio che la riunione del G8 «è una tappa molto importante: D'Alema spera in una novità già domani», cioè oggi. Anche per l'esponente del Ppi Paolo Palma prevarrebbe la soluzione politica, «anche grazie alla posizione e all'iniziativa del governo italiano».

Qualche diversità di toni si sarebbe piuttosto registrata sulla

questione della tregua, caldeggiata dall'appello. Ha detto Famiano Crucianelli (comunisti unitari, segreteria Ds): «La nostra non è una posizione romantica ma la più ragionevole: una tregua consentirebbe un respiro per le popolazioni e l'apertura di una dialettica nel mondo serbo». Ma D'Alema non avrebbe condiviso l'idea non per il valore in sé ma perché - ha spiegato Marco Fumagalli, sinistra Dc - «è preoccupato per le conseguenze di un eventuale fallimento della tregua».

La delegazione infine ha preso atto che il presidente del Consiglio scarta l'ipotesi di un intervento di terra ritenendola un'eventualità «superata». Ciò che non è bastato a Maura Cossutta: «D'Alema venga a dire in aula che è contrario a questa scelta e sappia che la maggioranza è in sofferenza».

Per la verità già martedì pomeriggio, rispondendo nell'aula della Camera ad una richiesta di R. D'Alema aveva dichiarato la propria disponibilità a riferire sugli sviluppi della situazione nei Balcani, «ma non domani» (cioè ieri, ed ora si capisce perché).

Oggi una riunione dei capigruppo di Montecitorio valuterà possibilità e opportunità di un nuovo dibattito prima di giovedì, quando il Parlamento si riunirà per l'elezione del capo dello Stato.

Missione Arcobaleno Raccolti 90 miliardi

ROMA Le offerte per finanziare la missione Arcobaleno hanno superato i 90 miliardi di lire. Lo ha reso noto la Presidenza del Consiglio dei Ministri facendo il punto sulla situazione della missione di aiuto ai profughi del Kosovo. La cifra raccolta alle 15 di ieri era infatti di 90 miliardi e 430 milioni di lire. In testa alla «classifica» delle donazioni è ancora la Lombardia con oltre 6,5 miliardi seguita dal Lazio che si attesta a 5,4 miliardi di lire. Un aiuto importante, si sottolinea nel comunicato, arriva da Enalotto e Totip: la cifra raccolta è di oltre 800 milioni. Dal Lotto sono arrivati invece 870 milioni di lire. Inoltre il ricavato del «Requiem di Mozart» che è stato eseguito ieri sera all'auditorium di Santa Cecilia a Roma verrà interamente devoluto al finanziamento della missione. La Regione Lazio, coadiuvata dalla banca d'affari Merrill Lynch, lancia un prestito obbligazionario per finanziare un villaggio profughi a Valona, in Albania. L'importo dell'emissione sarà di circa 1 milione di euro (quasi 2 miliardi di lire). L'emissione non sarà quotata e i titoli non saranno negoziabili. Il collocamento obbligazionario che parte oggi e si chiude il 5 giugno, è rivolto a banche, imprese, enti ed investitori istituzionali. Nel fare il punto sugli uomini e i mezzi impiegati nella missione Arcobaleno, Palazzo Chigi indica che in Albania operano attualmente 957 volontari della Protezione Civile, con 364 mezzi, 263 persone della Croce Rossa Italiana, con 67 mezzi, 18 funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e 42 del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.



L'INTERVISTA

Crucianelli: «Iniziativa utile e incoraggiante È giusto puntare sul ruolo delle Nazioni Unite»

questioni: la prima è il rifiuto di un possibile intervento militare via terra in Kosovo, che cancellerebbe ogni possibilità alla soluzione politica del conflitto e potrebbe innescare una tragedia ancor più grande nel cuore dell'Europa; la seconda questione è la necessità di una sospensione dei bombardamenti per dare forza all'iniziativa delle Nazioni Unite. Questa sospensione è ragionevole per almeno due ragioni: innanzitutto perché la scesa in campo di Kofi Annan darebbe una nuova legittimità all'iniziativa politico-diplomatica - riportando la crisi nella sua sede naturale: il

Consiglio di Sicurezza dell'Onu - e, in secondo luogo, perché permetterebbe una possibile dialettica all'interno della stessa realtà serba. Non sono pochi i segnali che in questo senso ci giungono dalla stessa opposizione a Milosevic».

Quale è stata la risposta del presidente del Consiglio?

«Indubbiamente la discussione è stata utile, e lo testimonia anche la durata dell'incontro,

“
Ma il governo italiano e i partner europei sono impegnati per una tregua bilaterale
”

miso diecimila profughi kosovari provenienti dalla Macedonia - e, in secondo luogo, vi è stata la condivisione da

parte del presidente del Consiglio delle ragioni che portano a ritenere impraticabile una invasione militare del Kosovo e della stessa Serbia. Mentre, invece, vi era e resta un dissenso vero sul punto relativo alla sospensione, anche se va sottolineato come sia il governo italiano che i partner europei si stiano impegnando per giungere a una tregua bilaterale. Va aggiunto, come elemento incoraggiante, che D'Alema ritiene che esistano possibilità concrete per riannodare i fili del dialogo e della trattativa con Belgrado. Molto importante in questo senso è il vertice G-8

di Bonn».

Non ritiene che il documento «centonovanta» possa prestarsi all'accusa di pacifismo a senso unico?

«Assolutamente no. Il documento che abbiamo stilato parte da una condanna senza appello del regime di Milosevic, così come è forte e senza ambiguità alcuna la denuncia dei crimini compiuti in Kosovo dalle milizie serbe. Però, dopo oltre quaranta giorni di bombardamenti è necessario che la politica torni a essere protagonista, altrimenti il rischio è che per fermare una tragedia - quella subita dal popolo del Kosovo - se ne apra una ancora più grande e che vedrebbe ancora una volta come vittime privilegiate sia la popolazione albanese del Kosovo che le popolazioni civili serbe, le quali non hanno responsabilità dei crimini perpetrati dal regime di Slobodan Milosevic».

U.D.G



BELGRADO. Una lunga fila di tram fermi per mancanza di corrente

Emil Vas/Reuters

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

